

La Cina trasforma l'itinerario seguito da Mao in un percorso per i vacanzieri di tutto il mondo

## Lunga marcia col tour rosso

Dai simboli del comunismo alle risorse turistiche

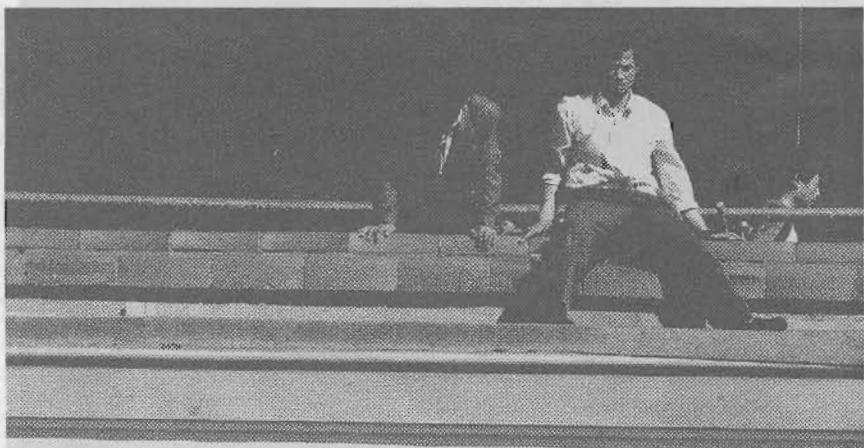
di Emanuele Giordana

Certi termini, nomi di luoghi o di persone hanno un più o meno forte valore storico e simbolico. La Resistenza in Italia, ad esempio. O la Lunga marcia in Cina. Valore simbolico che si può associare agli affari, come sta infatti avvenendo per la Lunga Marcia cinese, diventata un vero e proprio percorso turistico in un nuovo settore d'espansione del gigante asiatico: il turismo.

In un Paese che ama gli slogan, come «Il grande balzo in avanti», le «Quattro modernizzazioni» o «I quattro principi» enunciati da Deng Xiaoping, la locuzione Lunga Marcia è servita a evocare, di volta in volta, percorsi e sforzi diversi. O addirittura il nome di una famiglia di missili. Ma adesso, più prosaicamente, la lunga marcia in oggetto è quella che i pianificatori dell'economia cinese vogliono riservare ai turisti che arrivano sempre più spesso da ogni angolo del mondo, soprattutto in questi giorni di fine anno. O dalla stessa Cina, dove una nuova classe di ricchi ha tempo e denaro da spendere.

Il piano, che è stato chiamato «Turismo rosso» è ovviamente quinquennale. Ha preso spunto dal settantesimo anniversario della famosa traversata della Cina negli anni Trenta da parte dei maoisti. Più che nobilitare Mao, l'idea è forse quella di ridare un po' di smalto alle vicende storiche dell'insidiabile Partito comunista cinese, ma soprattutto quello di fare cassa. Anche se i luoghi della Lunga marcia spesso non hanno nulla in sé di particolarmente eccitante da vedere. Mao certo non scelse quella tortuosa strada per via delle bellezze naturali, ma per sfuggire all'esercito di Chiang Kai Shek. Nondimeno l'epica delle tappe forzate ha un suo fascino.

La Lunga marcia, Chángzheng in cinese, fu in realtà una ritirata. I comunisti cinesi, per sfuggire alla caccia all'uomo lanciata dal Kuomintang, lasciarono la provincia dello Jiangxi dove avevano stabilito una Repubblica sovietica cinese. Alla guida dell'armata comunista c'erano Mao e Zhou Enlai, in seguito premier e ministro degli Esteri della Rpc. Oltre 8.600 soldati partirono nell'ottobre del 1934 e, dopo una marcia di ottomila chilometri, arrivarono, dopo poco più di un anno (370 giorni) nella provincia setten-



Pechino: turisti sopra un manifesto che raffigura Mao durante la Lunga marcia

trionale dello Shaanxi. Era il 19 ottobre del 1935. Lo storico inglese Ed Jocelyn ha rifatto recentemente con l'amico Andy McEwan quella strada in 384 giorni e con una stima del percorso di circa 6mila chilometri (una mappa inter-

attiva su Internet si può trovare all'indirizzo: <http://users.eroles.com/mwhite23/Aon-gmarc.htm>. Una mappa più dettagliata si trova invece sul sito: [http://www.paulnoll.com/China/Long-March/history-map-](http://www.paulnoll.com/China/Long-March/history-map-alterna-)

te.html). Mao e Zhou sono i personaggi più noti. Ma il percorso «sacro» fu compiuto anche da altri importanti leader cinesi sebbene poi, molti fra loro (come Lin Biao), caddero in disgrazia e vennero «purgati» nelle successive prese di pote-

re. Adesso l'idea della dirigenza cinese è di promuovere un centinaio di aree che rientrano nel tour del «Turismo rosso», collegate tra loro da una dozzina di percorsi selezionati che dovrebbe contribuire per

### L'ECONOMIA

#### In ferie per la prima volta milioni di cinesi fanno crescere il boom

Le statistiche dicono che l'iniziativa del turismo rosso avrebbe già fatto aumentare del 200%, rispetto all'anno precedente, le presenze nel solo sito storico di Ranzhuang. Sono cifre credibili a vedere come cresce il settore in Cina. Paese sigillato all'epoca di Mao, quando era impossibile visitarlo se non ospitati in qualche delegazione di un partito fratello, il Celeste impero è rimasto per anni ferreo nella politica del permesso. Povera di infrastrutture per il turismo, la Cina ha scoperto questa nuova risorsa solo da pochi anni. Ma si sta mettendo in fretta alla pari: nel solo 2002 ha totalizzato 37 milioni di presenze, con una crescita del 10% negli ultimi dieci anni. Tra il 2003 e il 2004 l'impero di mezzo può vantare una crescita al ritmo di oltre il 30% di presenze in più ogni anno. La politica per le concessioni dei visti sta cambiando e sale l'indice del turismo interno, mentre crescono gli arrivi internazionali. Aumenta anche la voglia dei cinesi di fare i turisti fuori casa. Nel 2003 oltre venti milioni di cinesi hanno fatto le valigie per un viaggio all'estero. In termini assoluti non è molto, se si considera che i cinesi sono più di un miliardo, ossia un sesto della popolazione mondiale, ma è una cifra destinata a salire. Secondo il britannico «Economist» entro il 2010 il numero dei cinesi che andranno fuori dal Paese toccherà 60 milioni di presenze e arriverà ad essere di cento milioni nel 2015, anche se l'Organizzazione mondiale del turismo sposta la proiezione in là di 5 anni. Non tutti fanno viaggi epici. Molti si limitano per lo più a Hong Kong, anche perché certi generi (di lusso soprattutto) costano il 30% in meno rispetto alla madrepatria. Senza contare che forse le statistiche non tengono conto del fatto che, con visto turistico, molti cinesi vanno via più in cerca di lavoro che non di visite guidate a musei. Non è tutto oro ciò che luccica. Lo sanno bene le autorità albanesi che, nel marzo scorso, in un cementificio hanno scovato un paio di centinaia di cinesi nascosti che lavoravano da clandestini con paghe da fame e nessuna tutela. Erano arrivati in Albania con visto turistico. (em. gio.)

oltre un terzo alla crescita del settore turistico. La ricaduta dovrebbe essere importante soprattutto in termini di occupazione, con la creazione di due milioni di posti di lavoro. L'idea è anche quella di promuovere l'interno del Paese (dove si svolge la marcia), molto sottosviluppato rispetto alla costa orientale della Cina, la parte trainante e più turistica dell'impero di mezzo.

I cinesi, secondo il giornale telematico AsiaTimes, che ha dedicato al progetto un lungo articolo, puntano prima di tutto alla clientela domestica. Non intendono però disdegnare certo i visitatori internazionali che sono in rapida crescita. Oltretutto il punto di arrivo della Lunga marcia non è lontano da Pechino ed è quindi prevedibile anche un «ordi e fuggi» per chi volesse limitarsi a una puntata in uno dei luoghi più simbolici del percorso. L'idea è sviluppare una politica del week end, come già accade ad esempio per il sito di Ranzhuang nell'Hebei, che i responsabili del turismo cinese puntano a far diventare meta dei vacanzieri internazionali.

Ranzhuang è un villaggio già molto noto (online si può visitare sulla pagina: <http://www.chinaculture.org/gb/en-travel/2003-09/24/content-33939.htm>) perché rappresenta un piccolo capolavoro di ingegneria bellica. L'attrazione è un tunnel costruito durante la guerra di liberazione contro il Giappone sotto la direzione del Partito comunista: è lungo 15 chilometri e ha diversi punti di uscita e collegamento verso altri villaggi. Con un'auto veloce, si raggiunge dalla capitale in tre ore.

Per il momento il «Red tour» sembra soprattutto dedicato a quadri e funzionari di partito in vista premio. Ed è forse una delle invenzioni della propaganda interna che mirano a far crescere un sentimento di forte appartenenza identitaria. Sentimento che in Cina è già forte ma che, in un Paese tanto esteso, è sempre a rischio di erosione. Soprattutto in un'epoca della storia asiatica segnata da grande sviluppo ma anche da grandi diseguaglianze, specie tra la città e la campagna. Girare per il Paese farà toccare con mano, specialmente ai cinesi, queste differenze. A volte anche il turismo può trasformarsi in una lunga marcia della coscienza. Chissà se al partito lo hanno messo in conto.

## Nuove pagine di storia del Pci

Un'opera di Michele Pistillo che va al di là dei revisionismi

di Eugenio Orrù

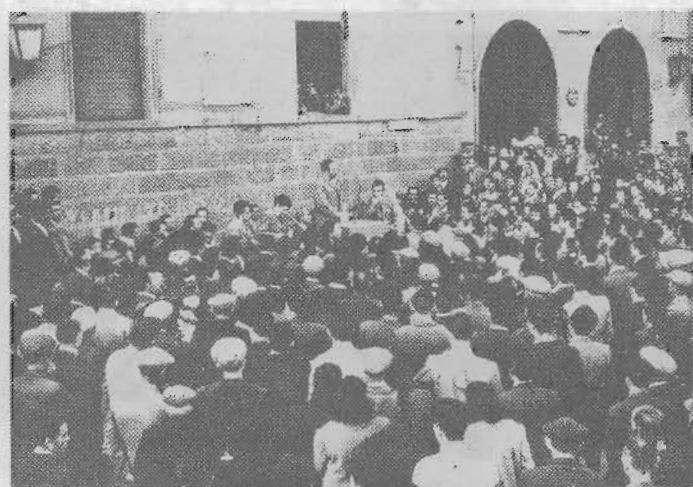
La collana «Uomini e cose della nuova Italia» della casa editrice pugliese Lacaita pubblica una nuova, interessante e corposa opera di Michele Pistillo. Questo il titolo: «Pagine di storia del Partito comunista italiano, tra revisione e revisionismo storiografico». In altre parole, storia del Pci, ma anche storia d'Italia, attraverso una rigorosa rivisitazione di momenti fondamentali del passato, sostenuta da una robusta documentazione e arricchita da una stimolante e attualissima riflessione sul presente.

L'autore, nato a San Severo, in provincia di Foggia, è stato a lungo parlamentare e euro-parlamentare del Pci. Ha sempre accompagnato a un impegno politico di prim'ordine un'intensa attività intellettuale, che si è distinta per la severità degli scritti. Biografo di Giuseppe Di Vittorio e di Ruggero Grieco, studioso della storia della Sinistra e del sindacalismo in Italia, negli ultimi anni ha pubblicato, fra gli altri lavori, «Gramsci come Moro?» (1989), «Gramsci-Togliatti. Po-

lemiche e dissensi nel 1926» (1996), «Fascismo, antifascismo, Resistenza» (1998), «Gramsci in carcere» (2002). Il volume «Pagine di storia», che ora si propone all'attenzione, affronta, col consueto spirito di ricerca e la consueta solidità di documentazione, alcuni snodi cruciali della recente storia d'Italia attraverso quel segmento fondamentale che è stata l'esperienza della Sinistra e, in particolare, la vita del Partito comunista italiano, dagli anni Venti agli anni Cinquanta. L'analisi delle problematiche fondamentali si dipana lungo un percorso di oltre trecento pagine, articolato in nove capitoli, che scandiscono i passaggi essenziali dell'itinerario. Testualmente così: primo capitolo, «Doppia lealtà o appartenenza» ovvero il Pci nella storia repubblicana, la «doppiezza» togliattiana, revisione e revisionismo nella storia del Pci; secondo capitolo, sulla scissione di Livorno; terzo, il X plenum, Togliatti, Grieco e Di Vittorio; quarto, la svolta degli anni Trenta; quinto, «ai fratelli in camicia nera» ovvero l'appello alle «grandi mas-

se» influenzate dal fascismo; sesto, Togliatti e il Patto tedesco-sovietico del 1939; settimo, Stalin, Togliatti nel diario di Giorgio Dimitrov. La figura di Gramsci; ottavo, «L'inizio della guerra fredda e la doppia prospettiva: via democratica o insurrezione»; nono e ultimo capitolo, «Le lotte per il lavoro e la terra, per la pace e la democrazia».

Questi i temi trattati, tutti cruciali. Non solo nel proprio tempo storico, ma ancora oggi, se è vero che adesso l'attenzione talora declina infastidita o si dispone a disinvoltate rimozioni o si traduce in strumentali condanne senza appello, magari col supporto del più plateale stravolgimento dei fatti. Di tutto ciò, di questo contesto intellettuale, politico, anzi umorale addirittura, è ben consapevole l'autore quando cita Albert Mathiez: «Lo storico non ha diritto di fare una scelta in quel che costituisce l'oggetto dei suoi studi, di accettare quello che gli piace, di respingere quel che gli ripugna. Tutto il passato lo sollecita e la chiama. E, di fatto, l'ombra aiuta a intendere meglio la luce; la realtà è un tut-



Comizio a Carbonia negli anni Cinquanta

to unitario». Sono leggibili in queste parole l'intento, lo stile, il rigore dell'autore. Che rivisita e descrive fatti, personaggi e situazioni non partendo da tesi pre-costituite e pregiudiziali, ma ricavando sempre dall'analisi minuta, circostanziata, documentata, gli elementi sostanziali del giudizio, che deve poi esprimere, autonomamente e sulla base dei fatti, lo stesso lettore.

Da qui la netta distinzione di Michele Pistillo tra revisione storiografica, come esigenza fondamentale della ricerca e dell'approfondimento e il revisionismo storiografico, co-

me operazione intellettuale strumentale e distorcente della verità storica. Entro queste coordinate va stabilito l'approccio al libro, la cui onestà intellettuale e il cui rigore è facile misurare affrontando l'analisi dei temi oggi ancora assai controversi. Come la scissione di Livorno, la formazione del Pci, le figure di Gramsci e Togliatti e il loro reciproco rapporto, la stessa complessa, contrastante e contrastata, figura di Stalin, la guerra fredda e l'anticomunismo. E come la «doppia» rappresentazione del Pci e di Togliatti dell'immediato Dopoguerra nella divaricante pro-

spectiva della via democratica o dell'insurrezione e, infine, la qualità, la valenza umana, politica, morale, delle prime lotte della neonata Repubblica italiana, le lotte per il lavoro e per la terra, le lotte per la pace e la democrazia. Ed altro ancora, come si intende dall'elenco prima riportato dei temi affrontati nei nove capitoli del libro.

Un libro che va letto per tornare alle fonti, per capire i principi, per guardare la realtà oltre gli stereotipi, oltre la facciata, per educare. Un libro stimolante e utile non solo per interpretare e valutare con rigore critico la controversa complessità del recente passato, ma anche per intendere e leggere meglio il presente e, per dirla con Gramsci, che Pistillo richiama, per «essere più aderenti al presente, che noi stessi abbiamo contribuito a creare, avendo coscienza del passato e del suo continuarsi (e rivivere)».

La ricerca di Pistillo ricostituisce pezzi importanti di verità, restituisce sostanza e valore a fatti e figure fondamentali della storia recente e anche riariscisce da superficiali, strumentali e persino false rappresentazioni. L'identità e la storia del Pci emergono nettamente come aspetti e componenti essenziali nella lotta di liberazione dal fascismo e per la costruzione della democrazia in Italia.